

Papale & Roma
M. XII. 48

Castelnuovo - Tedesco

all'Augusteo

Dopo la sinfonia della *Cenerentola* di Rossini, il maestro Molinari offrì domenica al pubblico dell'Augusteo la prima audizione del *Concerto* in sol per pianoforte e orchestra, recentissima fatica di Mario Castelnuovo-Tedesco. Pregio principale di questo concerto è la chiarezza di forma e di musicalità che gli imprime un carattere liberatamente nostrano, dando un altro bel colpo maestro alla moda internazionalistica seguita fino a ieri da molti musicisti. Ora, finalmente, si comincia a capire che noi italiani dobbiamo scrivere musica italiana, la quale, senza un pedissequo ritorno all'antico, continui la nostra tradizione classica sviluppandone, secondo il gusto moderno, gli ingeniati caratteri propri. Mario Castelnuovo-Tedesco è fra i pochi che, non da oggi soltanto, hanno compreso questa logica, ineluttabile necessità. Ne aveva già dato prova convincente con l'altro suo *Concerto* per violino e orchestra, eseguito pure all'Augusteo qualche anno fa, e poi sempre, dove più dove meno, negli altri suoi lavori non escluso il bel *Trio* che l'altro giorno ascoltammo a S. Cecilia. Si domanderà: in che cosa consiste la chiarezza italiana di questo *Concerto*? Ecco. Castelnuovo ha inteso risolvere la questione di italianità abbeverandosi alla sorgente freschissima della musica popolare e scegliendone gli zampanilli più fini e più limpidi. Così è che, nel primo tempo, indubbiamente il migliore dei tre per struttura formale e per finezza espressiva, è tutto uno spumeggiare di idee melodiche gioiose e brillanti che scaturiscono da due temi attinti a quella sorgente; così è pure nell'*Andantino* e nel *Vivacissimo* che si seguono senza interruzione. Si tratta di una vera celebrazione della musicalità nostrana ed è per ciò che Castelnuovo ebbe ieri nell'uditorio una meritata, larghissima risonanza.

Ora se un appunto deve esser mosso, è di avere egli forse usato costantemente dei temi e dei ritmi popolari. Andare avanti per tre tempi così lindo e agghindato di vesti dai colori vivaci, anche quando voglion sembrare sobrii e discreti, è, forse, un po' troppo. O il musicista fiorentino ha temuto che, mettendoci qualcosa di più intimamente suo, il *Concerto* perdesse in « creazione pura e serena, indipendente da ogni substrato descrittivo o letterario, da ogni intento programmatico o polemico » prendendo un influsso personale e soggettivo che potesse far pensare al romanticismo? Preoccupato di questo, egli non si è curato, però, di trovare a un certo punto un momento di riposo, di respiro, di calma ove l'effervescenza di quel brio scapigliato trovasse da espandersi in una tranquillità che vi contrastasse più risolutamente. E l'*Andantino* non basta, chè pur esso, anzichè dilatarsi in periodi musicali più delicati e più semplici, mantiene vivi gli elementi specialmente ritmici e li incalza fino a farli irrompere nel *Vivacissimo* ove essi di nuovo si assiepano, si stringono, si aggrovigliano, tranne una breve parentesi dell'improvvisa marcia funebre impiantata pur sempre sugli stessi elementi tematici e dopo la quale il movimento iniziale riprende lena fino alla festosa perorazione finale.

A parte queste considerazioni, il *Concerto* è una composizione costruita con molta finezza di gusto e con una abilità tecnica ammirevoli. Il dialogo fra lo strumento solista e l'orchestra, la quale non differisce da quella classica quanto a composizione di strumenti, è sempre vivo e spigliato e l'uno e l'altra sono trattati con una eleganza e con un garbo moderni, quanto a sfruttamento di timbri e di sonorità, e classici, quanto a evidenza di procedimenti. Il *Concerto* scorre dal principio alla fine con una sana piacevolezza e spesso vi fa capolino un umorismo sottile e gustoso, tutto toscano. E' arte anche questa, senza dubbio, e quando si ha la fortuna di sentirla eseguire da un pianista come Ernesto Consolo, dal tocco vigoroso e duttile che sa amalgamarsi così bene con le sonorità strumentali, sorvegliate, ma non troppo, da Bernardino Molinari (infatti l'orchestra è sembrata spesso troppo violenta), il godimento è intenso.

Il pubblico applaudi più dopo il primo tempo che alla fine del *Concerto*, forse perchè la continuità ritmica aveva prodotto un certo senso di stanchezza. L'autore e Consolo furono evocati più volte sulla pedana.

Nella seconda parte del programma venne ripetuta l'*Oratio Vespertina* di Perosi, la quale, come mercoledì sera, conquistò le simpatie dell'uditorio che alla fine proruppe in acclamazioni all'indirizzo di Laura Pasini, soavissima interprete, e del maestro Molinari, energico conduttore dell'orchestra e dei cori.

Vice